



SENZA FILTRO



MARIO DRAGHI e
altri 24 partecipano
alla riunione

[Partecipa](#) [Presenta](#)

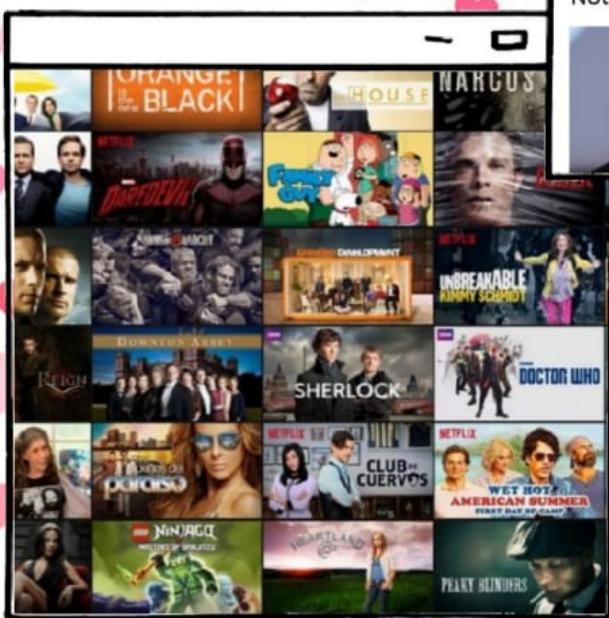
Altre opzioni



oggi che zona è la campania

Tutti Notizie Immagini Shopping Video Maps Libri Voli

Notizie principali





POST COVID RESURGO

SOMMARIO:

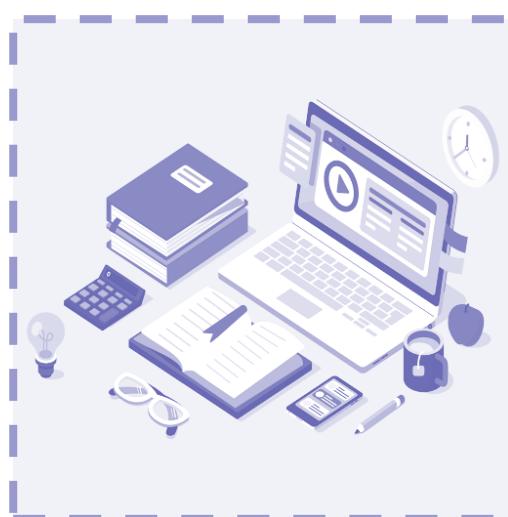
Aletheia – perché NON fidarsi della scienza	2
Maturità Insight	3
Festeggiare ai tempi del Covid	4-5
La moda ai tempi del Covid	6
Calcio e Covid	7-8
Covid e fantacalcio	9
NBA	10-11
Culture straniere in Italia – il Giappone	12
I film più attesi del 2021-22	13-14
Il nome della rosa	15
Il pianista	16-18
Salvemini Mix	19-21
Perugina o Amuchina?	22

Popolo del Salvemini, eccoci tornati! Stavolta con ancora più voglia di fare, di metterci in gioco e di condividere il nostro lavoro (non sarà né il Covid né la pubblicazione online a fermarci!). La prima parte di questo strambo ed intenso anno scolastico volge al termine e, con esso, il primo mese di quello che speriamo possa essere un anno di grande fiducia e di rinnovato ottimismo. Il Salvemini, tra ore sincrone e asincrone, DAD e presenza, videocamere e microfoni, cerca di adattarsi a questa terribile e critica situazione. Nonostante i dubbi, i timori e le tante esperienze perse (come l'open day, le gite d'istruzione e la socializzazione in presenza con i compagni), noi

studenti, forse investiti più di chiunque altro dai disagi prodotti da questa pandemia, combattiamo strenuamente. E così cerchiamo (e troviamo!) modi per festeggiare compleanni senza creare assembramenti, attendiamo con impazienza l'uscita dei DPCM come fossero manna dal cielo, e, soprattutto, ci responsabilizziamo nell'attesa di un futuro più luminoso. Eppure, spesso a nostre spese, cominciamo anche ad interrogarci su quali possano essere le conseguenze sociali e psicologiche di un isolamento così prolungato. Allo stesso modo il Senza Filtro, per esorcizzare la paura, colmare il

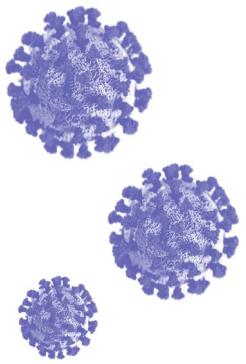
nostro ormai infinito tempo libero e saziare la fame di curiosità di noi stessi e di tanti studenti, offre il suo piccolo contributo tornando in scena con rinnovato entusiasmo.

Vi auguriamo un buon secondo quadrimestre e soprattutto vi incoraggiamo a non demordere: ce la faremo! Buona lettura a tutti!



ALETHEIA

perché NON affidarsi alla scienza



La storia ha dimostrato più di una volta come anni di silenzio, spesso forzato, sfociano in momenti di incontrollabile rumore, in cui un calmo ruscello si trasforma improvvisamente in un fiume straripante e vorticoso. I giorni che abbiamo vissuto e che viviamo hanno comportato forse il più forte e repentino sconvolgimento della società moderna, costretta a privarsi delle sue comodità.

Cosa abbiamo imparato e possiamo imparare da tutto questo?

Le vicissitudini dell'ultimo anno sono state l'esperienza più concreta e diretta che noi esseri umani abbiamo avuto della scienza, dei suoi metodi, dei suoi linguaggi e delle sue perpetue incertezze.

Tutto sembra più sicuro quando si conosce il nemico in questione, ma il fatto che un "nulla", largo un centinaio di nanometri, può minacciare la vita umana, non fa che aumentare i dubbi e le domande. La storia si ripete capovolta come ai tempi di Darwin: la diversità e la meraviglia del mondo naturale e soprattutto dell'uomo devono essere immuni dal caso.

"Noi siamo dalla parte della scienza"

"Dobbiamo seguire la scienza"

"Faremo ciò che la scienza ci dice"

Dai tempi di Darwin sono passati quasi due secoli, i *sapiens si sarebbero dovuti "evolvere", almeno culturalmente: quale potrebbe mai essere il motivo di tale mancanza?* Ciò che ci rivelano gli svariati esempi di negazionismo e la larga diffusione di idee oltre il limite della religione (come il ruolo di Qanon nel tragicomico colpo di Stato in USA) sono l'insufficienza e il fallimento della comunicazione. Tale

insufficienza è il risultato di anni di un dibattito politico portato ai limiti dell'imbarazzante e il fallimento è determinato dall'uso confuso e opportunistico della scienza, intesa come "ciò che ci dice in che situazione ci troviamo e quali conseguenze probabilmente avranno le nostre azioni". La scienza non impone alcuna regola né dice quale sia la direzione da prendere per risolvere i problemi. Essa

fornisce le informazioni che servono ad ogni individuo per poter prendere le proprie decisioni coscientemente. Esempi quali l'innalzamento della temperatura globale, che causerà enormi danni negli anni, e l'utilizzo di mascherine per contenere il virus con cui ormai il mondo convive da un anno non sono che la conferma che la scienza non dice all'uomo cosa deve fare.

Espressioni quali "Noi siamo dalla parte della scienza", "Dobbiamo seguire la scienza", "Faremo ciò che la scienza ci dice", nella loro apparente innocenza, rivelano il problema di fondo della comunicazione scientifica: troppo spesso la politica ha cercato di assoggettare la scienza per usarne ed abusarne facendone un utile strumento di retorica. I cittadini hanno così imparato ad associare determinate idee scientifiche al politico di turno che le propinava, rifiutandole o accogliendole in base ai loro

ideali. Così la scienza ha perso la neutralità che la contraddistingueva e che le permetteva di far percepire il mondo come esso è. Non si può parteggiare per la scienza, perché ogni azione parte dalla presa di coscienza della realtà dei fatti e prosegue lungo il percorso dell'etica. La caratteristica che forse ha più favorito la diffusione dell'*Homo sapiens* è stata la capacità di prevedere il futuro prossimo, le conseguenze delle nostre azioni a breve termine. Da pochissimi secoli è stato sviluppato un

nuovo modo di predire il futuro che permette di andare molto più lontano di quanto consentano le sole facoltà mentali; la scienza ha permesso e permette di stare al passo della società, di analizzare le conseguenze delle azioni di miliardi di persone, spostando la predizione da individuale a collettiva. Questo è già uno strumento indispensabile per la sopravvivenza umana, ma la scienza da sola non può essere salvezza. La vera salvezza dipende dall'azione di ogni individuo, il quale deve avere una morale e un'etica da seguire. I diritti umani vanno condivisi e le regole applicate in modo da rendersi conto che l'atto di non indossare una mascherina viola questi diritti, perché la società garantisce certe libertà così come certi obblighi.

MATURITÀ INSIGHT

Guida di sopravvivenza per maturandi

Mariadolores Marino V LB
Iris Mastrianni V LB

Come tutti già sappiamo, con il Documento del 15 maggio del 2020 l'esame di stato è stato completamente stravolto a causa dell'emergenza sanitaria del COVID-19, tuttavia siamo ormai a febbraio e il Ministero dell'istruzione è ancora a lavoro per studiare la soluzione migliore per quest'anno, lasciando studenti e insegnanti nell'agonia dell'attesa. Ad aggravare la situazione la crisi di Governo che fa slittare ulteriormente l'ordinanza degli esami che, a quanto pare, arriverà soltanto quando la crisi si sarà conclusa. Con la caduta del Conte-bis, innescata da Italia Viva, partito da sempre critico nei confronti dell'operato della Ministra dell'Istruzione, appare probabile che l'Azzolina nel nuovo governo non sarà riconfermata.

Ad ogni modo quella ipotizzata fino ad adesso è la riconferma della "maturità light" dello scorso giugno, con la sola differenza circa l'ammissione che quest'anno non è garantita.

Ad ogni modo quella ipotizzata fino ad adesso è la riconferma della "maturità light" dello scorso giugno, con la sola differenza circa l'ammissione che quest'anno non è garantita.

Le ipotesi sono due:

- Una prova orale (il maxi-orale 2020) con commissione interna e presidente esterno.
- Una sola prova scritta, probabilmente un tema di attualità, con un colloquio orale.

Attualmente, però, in vantaggio è l'opzione del maxi-orale con i **criteri di valutazione** uguali a quelli impiegati la scorsa estate:



VALUTAZIONE

- Maggior importanza al curriculum degli ultimi tre anni di studio;
- 60 punti per il credito scolastico;
- La commissione dispone di 40 punti da attribuire al colloquio orale.

COMMISSIONI

- Le commissioni restano costituite da sei commissari interni con un unico preside esterno.
- 4. Illustrazione dell'esperienza **di PCTO**, la quale potrà essere accompagnata da una relazione cartacea o da una presentazione multimediale;
- 5. Risposta ai quesiti di Cittadinanza e Costituzione.

Tuttavia, nonostante molti siano preoccupati riguardo al ruolo che avrà l'esperienza di PCTO, che molti non hanno potuto concludere, pare che sia quest'ultima che le Prove Invalsi non faranno parte dei requisiti fondamentali per accedere alla Maturità.

COME SARÀ STRUTTURATO L'ORALE?

Probabilmente sarà suddiviso in cinque fasi:

1. **Presentazione dell'elaborato nelle materie di indirizzo** (l'argomento deve essere precedentemente concordato dalla commissione);
2. **Analisi orale** di un breve **testo di letteratura italiana** studiato nel corso dell'anno, proposto dalla commissione;
3. **Discussione interdisciplinare** a partire da uno spunto proposto dalla commissione (un quadro, una citazione, una fotografia, una tabella, un documento, ecc.);

4. Illustrazione dell'esperienza **di PCTO**, la quale potrà essere accompagnata da una relazione cartacea o da una presentazione multimediale;
5. Risposta ai quesiti di Cittadinanza e Costituzione.

MARCO
AIELLO 3A

FESTEGGIARE AI TEMPI DEL COVID-19

Come mettere il compleanno
in un sacchetto !

Se c'è una cosa che la pandemia ci ha insegnato è che anche le cose semplici possono non esserlo affatto.

Prima di fare un'azione semplice come uscire di casa, ad esempio, dobbiamo sapere in che zona ci troviamo, di che "colore" è la nostra regione, se possiamo andare da un comune all'altro, se i negozi sono aperti, quali sono gli orari da rispettare e così via.

Le mie speranze di poter festeggiare il compleanno organizzando un "semplice" aperitivo con gli amici, quindi, si affievolivano sempre di più man mano che la data si avvicinava.

Al TG appresi il verdetto finale: il 18 dicembre i locali sarebbero stati chiusi e non sarebbe stato possibile spostarsi da un comune all'altro.

Insomma, una TRAGEDIA!

Proprio quando la mia mente aveva cominciato a sciorinare la litania su quanto fossi sfigato e mi stavo rassegnando a trascorrere il compleanno da solo, come se fosse una qualunque giornata della settimana, mi venne in mente un'idea.

Il lampo di genio mi ha soccorso quando, ricorrendo a tutte le mie energie e facendo appello alla razionalità, ho provato a esaminare gli elementi che compongono una festa di compleanno per confrontarli con quanto le norme anti Covid-19 mi consentivano di fare.

Sarete tutti d'accordo con me che gli elementi più importanti di una festa sono: la presenza degli amici più cari, la condivisione di buon cibo e un luogo piacevole in cui trascorrere del tempo.

Gli amici li "incontravo" virtualmente tutti i giorni, con l'aiuto di alcune APP che tutti abbiamo scaricato su cellulari e PC per chiacchierare.

Per condividere il cibo, potevo organizzare un asporto, magari "fatto in casa". Su questo sapevo di poter contare sull'abilità di mia madre per la preparazione e sulla disponibilità di mio padre per la consegna.

Il luogo non poteva che essere, banalmente, il web!



MY BIRTHDAY PARTY

Sei invitato al virtual party di :

Marco Aiello

Controlla la tua posta per scoprire se sei uno dei fortunati vincitori di snack !!

Ti aspetto!

Ormai sul web facciamo tutto: studiamo, giochiamo, litighiamo, ci confrontiamo, facciamo acquisti...

Quindi ci saremmo incontrati in una stanza virtuale, ad un orario prestabilito e avremmo giocato e chiacchierato come al solito, avendo davanti, però, una serie di snack e dolci consegnati in tempo ai fortunati e prescelti invitati.

Il divertimento è andato al di là delle aspettative! Abbiamo riso e scherzato fino a tarda notte come se avessimo festeggiato in "presenza".

L'iniziativa ha sorpreso ed è piaciuta anche ai genitori, tranquillizzati dalla permanenza in casa e senza rischi del proprio figlio, al punto che alcune mamme, nei giorni seguenti, hanno telefonato alla mia per complimentarsi dell'idea.

Ma sapete qual è la cosa ancora più sorprendente? È che da allora già altri due amici hanno deciso di copiare la "formula" e così abbiamo ripetuto altri festeggiamenti con "kit" da asporto che, per ingredienti e packaging, hanno gareggiato in originalità e bontà.

Un proverbio della tradizione popolare dice che la necessità aguzza l'ingegno. In questo caso le limitazioni hanno stimolato la mia fantasia.

La lezione che ho imparato è di non fermarmi mai di fronte agli ostacoli o, peggio ancora, deprimermi. A volte con la creatività si possono ottenere risultati anche superiori alle aspettative.

Forse varrebbe la pena di applicare questo metodo anche ad altri campi.

Work in progress...stay tuned!

La moda ai tempi del Covid

Camilla Caccioppoli, Anita Giannico IVLB

“Amore ai tempi del Covid”, persone disperate per la lontananza, economia in crisi, esercizi commerciali in difficoltà. Concerti annullati, teatri chiusi. Ma molte, moltissime iniziative splendide per sostenere l’arte anche da lontano. Parliamo di musei con tour online e celebrità pronte ad esibirsi per i loro amati fan anche da remoto.

E quindi arte, musica, spettacolo. Pandemia o meno, il mondo va avanti e l’arte, una passione così legata ai sentimenti, non si sarebbe mai potuta fermare in un momento, seppure complicato, così colmo di emozioni.

Impossibile inoltre nel “nostro” mondo, fatto di *fashion blogger ed influencer*, dove un bel vestito rende “migliori” agli occhi del mondo, mettere da parte lo stile.

“La moda ai tempi del Covid” suggerisce strategie ingegnose degli stilisti per non farci rinunciare, pur se intrappolati nelle nostre quattro mura, ad essere “favolosi”.

E se le grandi firme, certamente anche loro in difficoltà, hanno avuto comunque le spalle coperte da anni di successi, sono stati i piccoli marchi emergenti a creare uno spiraglio per far sentire la propria voce. E molti ci sono riusciti.

Tra questi spiccano le creazioni del GCDS di Giuliano e Giordano Calza.

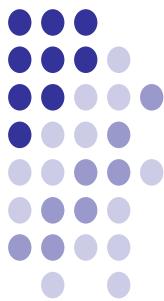
La loro idea? Se i compratori non possono partecipare alle sfilate, che siano dunque queste ad andare da loro. E quindi ecco accontentati tutti gli amanti della moda, con sfilate all’ultimo grido da ammirare restando nella comodità del proprio sofà.

La genialità della coppia, però, non si ferma qui, non parliamo infatti di semplici modelli su una passerella, ma di *avatar*. Si dice che chi “non osa nulla, in nulla speri”.

E in questo caso osare ha dato i suoi frutti. Gli stilisti non si sono limitati a ricreare il passaggio degli indossatori sulla passerella, ma hanno dato vita ad un vero e proprio evento con spettatori di rilievo, come Chiara Ferragni e Gilda Ambrosio, anche loro computerizzati.



“Out Of The World”: un evento totalmente digitalizzato, una rivoluzione nel mondo della moda, un azzardo, forse, ma dal successo strabiliante.



Covid e calcio un rapporto complesso



Il protocollo delle misure anti-covid in Italia per le squadre di Serie A è stato "copiato" da quello della Bundesliga tedesca (il primo campionato europeo a riprendere dopo il lockdown) e prevedeva che i calciatori avrebbero dovuto effettuare tamponi periodici nell'arco della settimana. Dopo il caso della partita tra Genoa e Torino, rinviata per via della positività al Covid di 13 giocatori del Genoa, il protocollo è stato modificato, infatti, secondo la successiva normativa (oggi in vigore) è sufficiente un tampone 48 ore prima della partita: i giocatori che risulteranno negativi potranno disputare la partita. I test sierologici dovranno essere effettuati almeno una volta al mese. Le procedure elencate sono valide anche per gli arbitri e per lo staff tecnico di ogni squadra. Ma cosa succede quando si riscontra una positività? Prendiamo in esame il caso di Ibrahimovic, risultato positivo con il Milan: il giocatore è stato isolato dal resto del gruppo ed è passato sotto il

controllo dell'Asl di Milano che dopo 14 giorni di isolamento ha sottoposto l'attaccante svedese a un doppio tampone: se negativo può reintegrarsi nel gruppo, nel caso sia ancora positivo il periodo di isolamento continua fino all'esito negativo di un successivo doppio tampone effettuato una settimana dopo. Nel gruppo che è stato in contatto con il giocatore positivo si tenta di formare la cosiddetta "bolla": gli altri calciatori si isolano dal giocatore positivo, stanno in ritiro e su di loro si effettuano tamponi ogni 48 ore mentre i negativi potranno giocare. Il problema nasce quando non si hanno giocatori sufficienti per poter disputare la partita. In Italia non c'è un numero minimo di giocatori con i quali si può disputare la partita, è solo esplicito che tutti i negativi possono giocare. In questo senso va assolutamente trovata una soluzione per evitare equivoci come è successo nella gara tra Genoa e Torino.

Fino ad allora infatti il Covid veniva considerato come un infortunio qualunque, quindi con tanti giocatori infortunati si chiede alla Lega e bisogna ricevere il consenso per rinviare la partita. Negli altri campionati europei le norme sono chiare e precise. Per esempio, in Inghilterra, i club, tranne nel caso in cui abbiano meno di 14 giocatori disponibili, compresi anche quelli delle under 21, devono giocare. In caso di rifiuto una commissione indipendente valuta la sanzione da infliggere: si parte da una multa fino ad una penalità di punti in classifica. In Spagna, nel caso di contagi multipli il requisito minimo per giocare è avere a disposizione almeno 13 giocatori di cui 5 appartenenti alla prima squadra. Infatti ogni club ha a disposizione una lista di 35 giocatori di cui 25 della prima squadra e 10 della primavera. In caso di contagi estesi il club può chiedere alla Lega il rinvio della gara qualora non si arrivasse a 13 giocatori disponibili. La Lega può confermare il rinvio una prima volta, ma nel caso in cui il club si ritrovasse nelle

stesse condizioni una seconda volta si andrebbe incontro alla sconfitta per 3-0 a tavolino. Diverso è il caso della Germania. Tutti i campionati della DFB, la

Federalcchio tedesca, sono sottoposti alle restrizioni delle autorità sanitarie locali che decidono in merito alla disputa o al rinvio di un match in caso di situazioni particolarmente allarmanti. In Francia, la Ligue 1 ha stilato un nuovo protocollo andato in vigore a inizio settembre. La normativa prevede che si possa giocare qualora la squadra abbia a disposizione 20 giocatori, incluso un portiere, che siano negativi al tampone su una lista di 35 giocatori stilata dalla Lega. Per esempio, il PSG ha comunque disputato la partita d'esordio contro il Lens, pur avendo 7 giocatori positivi. La situazione è completamente diversa in Brasile dove nel Brasileao, il campionato nazionale, non ci sono concessioni in merito al



rinvio di una gara in caso di contagio esteso tra i giocatori di un club. Ne ha pagato le spese il Flamengo che nella gara contro il Palmeiras è sceso in campo con una squadra imbottita di

giovani della primavera perché ha registrato la positività al Covid-19 di ben 19 calciatori. La richiesta dei dirigenti del Flamengo di rinviare la partita è risultata vana. Questa maledetta pandemia può anche determinare in modo consistente l'esito di una partita perché può privare una squadra dei suoi migliori giocatori. Per fortuna i sistemi sanitari funzionano altrimenti i campionati sarebbero stati sospesi di nuovo e gli introiti economici per i club sarebbero stati minori. E soprattutto la passione calcistica di migliaia di tifosi avrebbe ricevuto un altro durissimo colpo.



COVID E FANTACALCIO: COSA È CAMBIATO?

Inutile negarlo, il Coronavirus ha stravolto anche il mondo del calcio, tuttavia il gioco del fantacalcio non si è fermato! Il fantacalcio è un gioco fantasport sul calcio e consiste nell'organizzare e gestire squadre virtuali formate da calciatori reali, scelti fra quelli che giocano il torneo cui il gioco si riferisce. In Italia, ormai, è un fenomeno di massa: si è stimato che nel nostro paese i fantallenatori siano poco più di 6 milioni. La passione per lo sport si è tramutata in un gioco sul web, adatto e praticato da chiunque, dai più piccoli ai più grandi. Ma che ripercussioni ha avuto sul fantacalcio la pandemia globale che è tuttora in atto? Non molte, a dirla tutta. Essendo un gioco sul web, i fantallenatori hanno potuto svolgere l'asta per aggiudicarsi via internet i giocatori per poi comporre la propria squadra, evitando contatti e, di conseguenza, contagi. Una grande problematica che però ha afflitto i fantallenatori sono state le positività al virus dei vari calciatori. Ovviamente, sarà difficile quantificare i tempi di recupero per questi calciatori. L'esperienza dei mesi scorsi ci ha insegnato che è impossibile stabilire con certezza quando una persona guarisce completamente dal Coronavirus: possono volerci meno di dieci o quindici giorni (vedi Donnarumma o Hauge), ma anche più di un mese, come è successo a Paulo Dybala. La positività di un calciatore gli impedisce di scendere in campo a

disputare la partita e, conseguentemente, impedisce al fantallenatore di schierarlo nella sua squadra. La particolare problematica si è evidenziata quando ad essere positivi al covid sono stati calciatori cruciali per le formazioni dei fantallenatori, giocatori del calibro di Paulo Dybala, Zlatan Ibrahimovic, Edin Dzeko ed anche il campione portoghese Cristiano Ronaldo. La squadra più colpita dal virus è stata sicuramente il Genoa che ha avuto ben 17 calciatori contagiati, ormai tutti guariti. La pandemia ha creato molto disagio nelle nostre vite e ci ha privato di molte attività, comprese quelle sportive, ma per fortuna la vera e propria tradizione del fantacalcio è riuscita a resistere anche a questo spiacevole periodo!



NBA

Negli Stati Uniti del secondo dopoguerra, in cui dominava incontrastata la segregazione razziale, la NBA si pose all'avanguardia del cambiamento quando, già nel 1950, fece esordire i primi giocatori afroamericani: Chuck Cooper con i Boston Celtics, Nat "Sweetwater" Clifton con i New York Knicks, ed Earl Lloyd con i Washington Capitols.

Negli anni Sessanta, continuò a rafforzarsi con lo spostamento dei

La National Basketball Association, comunemente nota come NBA, è la lega professionistica di pallacanestro degli Stati Uniti d'America e del Canada. Fu fondata a New York come **Basketball Association of America (BAA)**, ma solo nel 1949 la lega ufficializzò il nome attuale.

Minneapolis Lakers a Los Angeles, i Philadelphia Warriors a San Francisco, e i Syracuse Nationals a Filadelfia, come anche con l'aggiunta della prima expansion team.

Nel 1967, la lega affrontò una nuova minaccia esterna con la formazione della American Basketball Association. Le due leghe entrarono in seria competizione. La NBA attirò a sé la più importante star del college di quell'epoca, Kareem Abdul-Jabbar, che insieme a Oscar Robertson guidò i Milwaukee Bucks al titolo nel suo secondo anno nella lega, e che più tardi giocò con i Los Angeles Lakers vincendo altri cinque titoli NBA.



Gli anni '70 furono molto importanti perché l'NBA si espansse sempre di più con l'obiettivo di raggiungere i mercati delle grandi città. Inoltre dal 1979 la lega introdusse l'innovativa regola della ABA della linea da tre punti. Quello stesso anno, i rookie (Premio di miglior giovane durante il primo anno di carriera in NBA) Larry Bird e Magic Johnson arrivarono rispettivamente ai Boston Celtics e ai Los Angeles Lakers, che contribuirono ad un periodo di significativa crescita per la lega e per il gioco della pallacanestro stessa, senza tralasciare il nuovo crescente interesse per i fan nei confronti della NBA, negli Stati Uniti d'America e nel mondo. Bird guidò i Celtics a tre titoli, mentre Johnson fu protagonista con i Lakers di cinque titoli.

Kareem Abdul-Jabbar

Gli anni Ottanta furono per la NBA un decennio di grande espansione anche oltre i confini degli Stati Uniti. Un altro punto di svolta storico può essere considerato il Draft NBA del 1984, quando vennero scelti giocatori che hanno fatto la storia, come Hakeem Olajuwon, John Stockton, Charles Barkley e Michael Jordan scelto dai Chicago Bulls con la terza scelta assoluta, che dalla fine degli anni Ottanta e in quasi tutti gli anni Novanta rivoluzionò il gioco e l'idea stessa di star sportiva, diventando uomo simbolo della lega fino ad essere considerato, ad oggi, il miglior giocatore di tutti i tempi per acclamazione. L'entrata nella lega dei Dallas Mavericks nel 1980, dei Miami Heat e degli Charlotte Hornets nel 1988, degli Orlando Magic e dei Minnesota Timberwolves nel 1989, portò il numero delle squadre a 27.

Gli anni '90 possono essere considerati il periodo più bello della storia della lega. Con Michael Jordan e compagni (Scottie Pippen, Dennis Rodman, Steve Keer) si è potuto assistere a una delle imprese più straordinarie e più importanti della storia di questo gioco: nel 1991/1992/1993/1996/1997/1998 riescono a vincere la bellezza di 6 titoli NBA, e Michael Jordan vince per 6 volte il premio di MVP (Most Valuable Player). L'NBA in questi anni introdusse anche il campionato femminile (WNBA).

Dagli anni 2000 il numero di squadre è salito a 30. Esse vengono divise in 2 conference: EASTERN conference e WESTERN conference.

Il campionato si basa su 72 gare di regular season e solamente le prime 8 di entrambe le conference si qualificano ai playoff dove si scontrano in base a uno schema preciso (1^a contro 8^a, 2^a contro 7^a, 3^a contro 6^a, 4^a contro 5^a) e solo le 2 migliori delle due conference si scontrano in finale al meglio delle 7 gare.

Nel 2020 l'NBA è stata un grandissimo esempio dal punto di vista della

pandemia. A differenza degli altri campionati sia calcistici che riguardanti altri sport, Adam Silver (attuale presidente della lega) è riuscito, anche grazie alle idee degli attuali presidenti delle 30 squadre, a creare una vera e propria "bolla" a Orlando dove solamente le squadre automaticamente qualificate ai playoff potevano partecipare. In questo modo si è completata la Regular season ma allo stesso tempo si sono potuti svolgere regolarmente i playoff. I giocatori, ovviamente, hanno dovuto fare un piccolo sforzo: stare lontano per oltre 100 giorni dalle proprie famiglie.

La "bolla", però, ha comportato conseguenze economiche con gravi perdite soprattutto perché le partite si svolgevano senza pubblico.



Il 2020 è stato un periodo caratterizzato anche da diversi conflitti razziali. Tutto ha avuto inizio con l'uccisione di George Floyd. Alcuni cestisti si sono rifiutati di scendere in campo in segno di protesta contro il razzismo. Giocatori come Giannis Antetokounmpo e Kawhi Leonard si sono resi attivi scendendo nelle piazze nonostante la pandemia. Attraverso i social Lebron James è stato uno dei più attivi anche pubblicando post nei confronti di Donald Trump per le sue affermazioni razziste.

L'inizio del 2020 è stato traumatico per tutti gli amanti del Basket e non colpiti dalla morte di Kobe Bryant e della figlia. Kobe è stato uno dei cestisti più forti della storia della pallacanestro. Nella sua carriera ha giocato anche per una squadra italiana per poi essere scelto al Draft 1996.

Per tutti gli amanti di questo sport Kobe deve essere considerato come un vero e proprio punto di riferimento. Il "Black mamba" ci ha fatto capire che solamente con sacrifici, passione e allenamenti costanti si possono raggiungere livelli altissimi. Non dobbiamo fare altro che ringraziare Kobe per tutto ciò che ha fatto e che ci ha insegnato durante gli anni della sua carriera.





Culture straniere in Italia: il Giappone

Negli ultimi anni, tramite i mass media, è stato più facile avere notizie da tutte le parti del mondo, e insieme alle notizie, pian piano, si sono diffuse tradizioni, abitudini e anche prodotti provenienti da paesi stranieri. Una delle culture che ha trovato più spazio recentemente in Italia è quella giapponese, diffusa principalmente in due ambiti, quello culinario coi suoi piatti tipici come il ramen, il sushi, e quello dell'intrattenimento con i manga, gli anime e i videogiochi. Ma cosa sono questi prodotti culinari e questi metodi d'intrattenimento? Grazie alle sue caratteristiche geografiche, il Giappone possiede una grande varietà culinaria: in ogni isola pietanze diverse con molte varianti da zona a zona. I piatti più iconici a livello mondiale sono il sushi e il ramen,

molte volte considerati solo del pesce crudo e una zuppa. In verità, si tratta di piatti molto più complicati che possono raccontare le tradizioni della regione da cui proviene la ricetta.

Un esempio è il Sapporo, la variante più famosa di ramen, creato specialmente per l'inverno, che viene preparato utilizzando riso, mais dolce, ostriche e altri prodotti tipici della regione. Anche per il sushi sono presenti moltissime varianti per cui ci vogliono anni di studio prima di essere in grado di prepararlo. Una di queste è il Fugu sashimi, uno dei piatti più pregiati del Giappone preparato solo in alcuni ristoranti di Osaka, data la sua complessità dovuta principalmente al suo ingrediente principale, il fugu, da noi chiamato pesce palla, che se non viene trattato adeguatamente può risultare tossico.



I due principali modi d'intrattenimento sono gli anime e i manga che si stanno diffondendo sia a livello globale che in Italia.

Molte persone a volte li scambiano per altri prodotti occidentali simili, ma come distinguerli?

I manga sono dei fumetti in piccolo formato che vengono prodotti in Giappone e si differenziano dai fumetti classici per il metodo di stampa e di lettura: si leggono da destra verso sinistra e con un ordine delle vignette differente rispetto al modello classico; un'altra caratteristica che li differenzia è la mancanza dei colori, infatti vengono stampati in bianco e nero. Mentre gli anime, da come suggerisce il nome, sono dei programmi creati con delle animazioni e hanno diversa durata in base alla tipologia: corto metraggio, medio metraggio o lungo metraggio. Si differenziano da quelli occidentali perché sono più maturi e con un target di età maggiore, hanno anche delle argomentazioni molto più complesse che i bambini non potrebbero capire. Un esempio molto importante è Neon Genesis Evangelion, un anime nato come critica alla società, pieno di riferimenti alla politica e alle religioni.

Spero che questo articolo possa aver fatto nascere qualche curiosità sulla cultura giapponese.



FILM PIÙ ATTESI DEL 2021 E 2022

In quest'ultimo periodo, l'emergenza coronavirus ha portato a rinvii che hanno stravolto i calendari cinematografici, comportando un elevato numero di film in uscita nel 2021 o anche nel 2022.

Qui di seguito i 5 film in uscita più attesi:

Eternals

Dopo gli eventi accaduti nel precedente film di casa Marvel “Avengers: Endgame”, una nuova minaccia incombe sulla Terra: i Devianti. Questi sono un’antica razza malvagia aliena, che non ci è mai stata presentata all’ interno dell’MCU (Marvel Cinematic Universe) quindi non sappiamo cosa aspettarci. A difendere la Terra da questi nemici ci saranno gli Eterni, una razza aliena con ideali opposti a quelli dei Devianti. Secondo i fumetti, infatti, i Celestiali, una razza aliena con poteri quasi divini, hanno creato due razze opposte tra loro, appunto, i Devianti e gli Eterni. Questo film è molto atteso da tutti i fan della Marvel proprio perché sarà affascinante vedere come i registi possano affiancare agli Eterni una specie aliena così forte e d’impatto all’interno dell’universo Marvel.

Black Widow

Anche questo film proviene dalla casa Marvel, che ha deciso di aspettare un po’ di tempo per far uscire delle serie tv su Disney+ e dei nuovi ed entusiasmanti film per il 2021 e il 2022. Basato sul personaggio di Natasha Romanoff, una spia di origini russe, questo film ci mostrerà il passato di quest’ultima. Sappiamo, grazie a dei trailer, che Black Widow (il nome da supereroe di Natasha) sarà affiancata da Red Guardian, un soldato russo con poteri simili a quelli di Capitan America. Il nemico di turno secondo i trailer sarà Taskmaster, il quale farà la sua prima apparizione proprio durante questo film; di lui sappiamo grazie ai fumetti che è un supercriminale a livello globale, con la capacità di replicare alla perfezione le mosse avversarie. Anche questo film, come Eternals, è molto atteso dai fan della Marvel visto che in “Avengers: Endgame” la Romanoff si sacrifica per permettere agli Avengers di sconfiggere il loro nemico, quindi sarà da vedere come inseriranno questo film in modo tale che sia coerente con la trama dei precedenti.

The Batman

Nel suo secondo anno da vigilante, Batman, interpretato da Robert Pattinson, si confronta con la corruzione dilagante di Gotham City e si concentra sui collegamenti che questa ha con la sua famiglia, oltre ad entrare in conflitto con un noto serial killer conosciuto come l'Enigmista. Di questo film non sappiamo molto visto che a causa della pandemia il film è stato rimandato al 4 marzo del 2022.

Nel film Batman si confronterà con il suo passato molto travagliato a causa della prematura morte dei suoi genitori che vennero uccisi dopo uno spettacolo teatrale da colpi di arma da fuoco ad opera di un criminale. Un altro elemento molto intrigante è senz'altro la presenza dell'Enigmista, uno dei nemici più frequenti nei fumetti di Batman. Per il momento, i film che narrano le vicende dei personaggi della DC comics non hanno riscosso particolare successo e sono stati spesso criticati dalla critica, ma, nonostante questo, ci sono moltissimi fan che aspettano con trepidazione l'uscita online o nelle sale di questo film.

Uncharted

Il film diretto da Ruben Fleischer è un'origin story tratta dall'omonima serie di videogiochi e racconta le avventure del cacciatore di tesori Nathan Drake. A vestire i panni dell'avventuriero protagonista sarà Tom Holland. Il film seguirà da vicino il rapporto tra il giovane Nathan e suo fratello maggiore, Samuel. Di questo film sono usciti pochissimi trailer e quindi ne sappiamo molto poco. Dalle poche notizie rilasciate dalla Warner Bros sappiamo che il film vedrà come protagonista Nathan Drake, discendente del celebre Sir Francis Drake, che si metterà alla ricerca del tesoro di El Dorado. L'uomo si reca su un'isola deserta insieme a un amico e ad una giornalista.

Animali fantastici 3

Questo film è il terzo capitolo dell'omonima saga prequel di Harry Potter, che vede Newt Scamander imbarcarsi in una nuova avventura per arrestare l'oscuro mago Gallert Grindelwald. Eravamo rimasti, nel precedente film, con Grindelwald che rivela la vera identità di Credence, nato come Aurelius Silente e fratello quindi del futuro preside di Hogwarts. Una questione spinosa quella del ragazzo, in quanto è noto che la madre di Albus sia morta prima della nascita di Credence e che suo padre ai tempi era imprigionato ad Azkaban. Inoltre, nel capitolo precedente, Albus che non può attaccare Grindelwald a causa di un antico patto di sangue, si mette alla ricerca di un incantesimo in grado di spezzare il giuramento.

IL NOME DELLA ROSA: UN GIALLO DIPINTO DI ROSSO

Ultima settimana del 1327. Adso da Melk e frate Guglielmo da Baskerville sono appena arrivati in un'abbazia dell'alta Italia dietro richiesta dell'abate Abbone da Fossanova. Un mistero turba la vita all'interno dell'abbazia, che viene colpita da una serie di omicidi, a prima vista, privi di un senso logico. Di lì a sette giorni, tutte le prove sarebbero andate distrutte, e con esse la dimora dei monaci: è una lotta contro il tempo. Guglielmo dovrà risolvere enigmi di ogni genere, decifrare lingue ignote, i comportamenti dei santi e degli eretici e trovare una soluzione all'enigma più complesso che gli sia mai capitato di affrontare. C'è un intruso all'interno dell'abbazia: molte persone cadranno durante l'investigazione di Guglielmo e Adso.

I due studiano erbe misteriose, incontrano personaggi intriganti, si abbandonano al peccato, cadono nella disperazione, ma alla fine si rialzeranno e lo faranno nel più semplice dei modi che, tuttavia, li porterà sempre più vicino ad una verità che forse arriva troppo tardi.

Il nemico avrà al suo fianco qualcosa di ancora più terrificante di se stesso: un coacervo di scaffali colmi dell'arma più potente che sia mai stata creata. Quando hai un libro dalla tua parte, ne acquisisci l'infinita sapienza; ma quando invece ne hai migliaia, diventi invincibile!



Il Nome della Rosa, tradotto in più di cinquanta lingue e ormai pietra miliare della letteratura italiana, è il romanzo d'esordio del semiologo, filosofo, medievista e massmediologo Umberto Eco, morto nel 2016.

“Se ci pungete, non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo?”

“C’è un’ordinanza che vieta agli ebrei di sostare nei giardini”

“Stai scherzando?”

“No, per niente. Ci potremmo sedere su una panchina, ma c’è un’altra ordinanza che vieta agli ebrei di sedersi sulle panchine.”

“Ma è assurdo!”

“Possiamo stare in piedi a parlare, non penso che ciò sia vietato.”

Ecco alcune delle battute che scandiscono le prime scene del film di Polanski, Il Pianista, durante il quale spesso viene da chiedersi fino a che punto un uomo è un uomo; sì, perché le scene che si susseguono in modo lineare e ordinato sono scandite da quella crudeltà e da quell’indifferenza delineate così chiaramente da riuscire a far capire subito allo spettatore come non siano altro che opera dell’essere umano.

Il Pianista è un film che mostra come l’indifferenza per il male non abbia mai fine, ma allo stesso tempo è la storia di un uomo e della sua tenacia di fronte alla morte e un raro documento di quel misterioso, possibile emergere di un’umanità che ci appare sempre più distante.

Polanski, infatti, quasi paradossalmente, tesse la sua storia come una complessa armonia di ellissi, di silenzi, a volte impercettibili, a volte di brutale dissonanza, e di accordi musicali che si frantumano nella quiete delle immagini successive.

Proprio come il regista che non filma la guerra, anche il protagonista non giudica, non inveisce, né tanto meno racconta, quasi nemmeno agisce, poiché gli basta osservare con distacco, o meglio spiare ciò che gli è successo, senza nessun bisogno di commenti.

Non occorre mostrare i lager come non occorre mostrare Hitler, basta l’angoscia che incute la vista della costruzione del muro attorno al ghetto dove gli ebrei furono relegati, “Quando”, come testimonia lo stesso Polanski, “ho capito che ci stavano murando”.

Per questo motivo la sua regia è un togliere e la sua chiave di violino è la sineddoche, perfetto equivalente dello stile rubato tipico di Chopin, la cui musica percorre l’intero film, poiché al cinema non è necessario mostrare tutte le immagini, come per comporre una melodia non è necessario suonare tutti i tasti.

Settembre 1939: dalla radio Varsavia risuonano proprio gli accordi del Notturno in Do diesis minore di Chopin, interpretati da Wladislaw Szpilmann, giovane musicista di grande talento. Dopo poche note, tuttavia, la guerra e i bombardamenti interrompono i suoni che si sprigionano dal pianoforte a coda nella stanza, dando inizio alla lunga odissea di un uomo che perderà tutto: la casa, il lavoro, gli affetti, la famiglia e la sua città, ma non la musica.

Sarebbe questa, in fondo, la più terribile delle privazioni: lo strumento prediletto scompare infatti per gran parte della pellicola cinematografica, salvo riemergere in rari momenti come un fantasma o come una grottesca astrazione. La musica è l’unica fonte di vita e speranza, eppure, a parte le scene in cui i brani musicali sono contestuali, essa praticamente non esiste; ogni tanto risuona qualche nota che si interrompe anche prima della fine della scena.

Nonostante ciò, la musica si afferma nel corso di tutta la storia come l’ultimo riparo di fronte alla barbarie, smettendo di essere qualcosa che esiste meramente al di fuori degli uomini, come sottolinea la scena del padre di Wladislaw, il quale, salendo sul treno per Treblinka, si vede confiscare brutalmente il suo violino, quasi come se gli stessero portando via un arto.

Anche in un’altra scena, alla fine del film, ai nazisti catturati un altro musicista ebreo urla: “Assassini! Guardatevi, adesso! Mi avete portato via tutto ciò che avevo. Io, un musicista! Avete preso il mio violino, avete preso la mia anima!”.

Proprio come se gli fosse stato amputato, infatti, il pianoforte continua a riapparire al protagonista come

un arto fantasma come quando, grazie all'aiuto di alcuni amici riesce ad evadere dal ghetto e, nascosto in un appartamento di fronte alla Schutzpolizei, sa di non dover fare alcun rumore ma c'è un pianoforte nella stanza. Wladislaw non riesce a resistere al desiderio di suonare e con il timore di coloro che maneggiano ordigni esplosivi poggia le dita appena al di sopra dei tasti e mima nell'aria l'esecuzione della melodia che per un momento gli permette di coltivare in segreto la sua umanità e gli impedisce di dimenticare chi è veramente, nonostante la sua condizione gli imponga come unica preoccupazione quella di proteggersi dalla fame e dal freddo.

Si tratta di un motivo che ritorna spesso nei racconti dei prigionieri dei campi di concentramento e dei sopravvissuti all'Olocausto: richiamare alla mente dei versi di poesia o un pezzo di musica per non cedere alla disperazione e all'orrore.

È una scena in cui i suoni, i quali in realtà non esistono, poiché sono soltanto immaginati dal pianista, vengono trattati in modo particolarmente significativo. Nel momento in cui Wladislaw regola l'altezza dello sgabello, il silenzio della musica corrisponde all'universo mentale del pianista, il quale nella sua testa sente l'intera orchestra suonare la Grande Polacca brillante in mi bemolle maggiore op. 22. La musica non è un semplice accompagnamento ma emana direttamente dall'interiorità del protagonista, senza nemmeno essere filtrata attraverso la tastiera del pianoforte. D'altro canto, i pensieri di un uomo solo non potrebbero che essere muti poiché senza interlocutore, parole latenti che tuttavia restano impronunciate, e il lavoro cinematografico di Polanski ha proprio lo scopo di far comprendere i moti più profondi dell'animo dei suoi personaggi. La musica in questo caso non cerca di spiegare ma piuttosto di materializzare e di rendere udibile l'interiorità di Wladek, che nella sua disperata coazione a ripetere il proprio unico "inutile" talento, non fa che sublimare qualsiasi superficie in quella di un pianoforte, sognando di poter suonare anche la sbarra divisoria di un autobus.

Le mani di Szpilmann, infatti, non riescono a fare altro: non sanno aprire il solo barattolo in cui è contenuto il poco cibo rimasto, non sanno portare dei mattoni quando costretto a lavori forzati, le sue mani sanno solo produrre musica, e null'altro.

L'immaginario musicale nel film ritorna anche

quando un soldato tedesco allinea un gruppo di ebrei lungo la strada e ne fa distendere alcuni sul selciato e con meticolosa calma li uccide. Quest'immagine è un pianoforte umano: gli uomini in piedi, i vivi, sono i tasti bianchi, gli uomini distesi a terra invece, sono i tasti neri. Uccidendoli ad uno ad uno, ripetendo il monotono suono della pistola, il soldato esegue l'unica scala musicare che la sua ideologia sembra concedergli.

L'Olocausto in Polanski infatti non è romantico o compassionevole, piuttosto è il meccanismo della morte che assume le sue sembianze più spicce e meno fascinose, è il racconto di un vecchio che si butta a mangiare da terra la zuppa che gli si è rovesciata, il lamento insopportabile di una donna che ha soffocato il suo neonato per impedirgli di piangere durante una retata, un bambino che sta scomparendo nel buco in un muro picchiato fino a spezzargli la schiena e un vecchio in una carrozzella buttato da un terrazzo per non aver obbedito all'ordine "In piedi!".

Esso è un ridursi degli spazi, della comunicazione, del suono fino a dover immaginare la musica e poter sfiorare la tastiera solo con le punte delle dita, fino a gettare su tutto una cortina soffusa di male ridotto a sordità e mutezza.

Infine, c'è un'ultima parte in cui la vita di Szpilmann si trova letteralmente nelle sue mani e nella sua arte: dopo aver trovato rifugio in una villa abbandonata nella Varsavia ormai distrutta, mentre tenta invano di aprire un barattolo di sottaceti, Wladek si ritrova di fronte ad un soldato delle SS. La panoramica verticale rivela gradualmente un personaggio glaciale con lo sguardo privo di qualunque compassione, appoggiato distrattamente allo stipite della porta della stanza. Egli rivolge diverse domande all'ebreo pietrificato: "*Qual è il tuo lavoro?*" "*Sono...ero un pianista*". Questa risposta getta un'oscura ombra sul mestiere di Wladek e lascia intendere che egli non si considera più un artista. Allo stesso tempo, però, la sua risposta determina l'espressione sorpresa del capitano nazista: com'è possibile che un uomo ridotto a una tale miseria, consumato dalla fame e irrigidito dal freddo, a cui resta così poco di umano, possa avere accesso a qualcosa di così sublime come la musica? L'ufficiale quindi gli ordina di suonare ed egli suona la Ballata no.1 in Sol Minore op.23 di Chopin che progressivamente diventa sempre più virtuosa e

drammatica fino a diventare l'affermazione ultima dell'identità dell'essere umano di fronte al nazista che pare l'unico ad aver il diritto di concedergli la vita o la morte.

Durante l'esecuzione, sono numerosi i silenzi e le interruzioni; cominciando in modo esitante e quasi dolce, il ritmo si fa presto più complesso e le variazioni più brusche animano i tratti rigidi del soldato che, abbassando gli occhi e stringendo i pugni, emana un profondo sospiro che finalmente lo fa apparire umano e non più un automa. È come se attraverso la musica avesse preso coscienza dell'orrore e dell'assurdità della guerra.

In effetti l'esecuzione del pianista dà voce a tutto ciò che dovrebbe rimanere non detto tra i due uomini in modo che una fragile e transitoria riconciliazione si formi tra di loro.

Succede infatti che il soldato gli chiede il nome, come riconoscendo l'identità dell'essere che si trova di fronte solo dopo averlo scoperto attraverso l'arte.

Ma questo ritorno alle parole minaccia comunque quell'equilibrio fragile che si era instaurato e diventa l'emblema di secoli di incomprensioni tra gli uomini, i quali non si sono mai capiti comunicando tra loro attraverso le parole.

La prima cosa che ci viene insegnata sin da piccoli è imparare a parlare, ma se c'è qualcosa che questa storia vuole insegnarci è che forse, se imparassimo a suonare più che a parlare, saremmo molto più in grado di comprenderci tra di noi.

Wilm Hosenfeld, l'ufficiale delle SS che ha salvato Wladislaw Szpilmann in una Varsavia piena di orrori, non ha temuto di mettere in pericolo la sua vita per testimoniare che l'uomo può restare uomo.



Ma, nonostante ciò, l'ironia, che non di rado suole mescolarsi alla tragedia, aggiunge altri tocchi crudeli: il capitano nazista viene catturato dai sovietici durante gli ultimi giorni della guerra e muore sette anni più tardi ancora prigioniero a Stalingrado, senza che Szpilmann, che ne ignorava anche il nome, potesse dargli il minimo aiuto. Il capitano fu anzi torturato perché la sua dichiarazione di aver aiutato un ebreo fu ritenuta dai russi una provocazione particolarmente odiosa. Come disse egli stesso nei suoi diari "Se Dio non interviene, allora è l'uomo che deve farlo". Ma se nemmeno l'uomo interviene? Allora forse è il caso che ci lasciamo salvare dall'arte.

*"C'è un'ordinanza
che vieta agli ebrei di
sostare nei giardini"*

"Stai scherzando?"

*"No, per niente. Ci
potremmo sedere su
una panchina, ma c'è
un'altra ordinanza
che vieta agli ebrei di
sedersi sulle
panchine."*

"Ma è assurdo!"

*"Possiamo stare in
piedi a parlare, non
penso che ciò sia
vietato."*

SALVEMINI MIX

È arrivato Febbraio, il mese dell'amore che neanche il Covid-19 riesce a fermare! Il Salvemini Mix torna anche quest'anno a consigliare ai cari salveminiani le canzoni più belle. Nel mese dell'amore, eccovi le canzoni più adatte per San Valentino: che vi piaccia il pop o la musica classica, il metal o il rap, vi presentiamo il primo mix del 2021.

Mattia Ercole, Valentina Fiorentino IVLB



SNUFF - SLIPKNOT

Snuff è un singolo degli Slipknot uscito nel 2008, ultima traccia del loro album "All Hope is Gone".

Il testo della canzone è ispirato ad un momento della vita del frontman, Corey Taylor, cioè come abbia affrontato la fine di una sua relazione e come infine l'abbia superata. "To Snuff" in inglese vuol dire "spegnersi", ma nello specifico vuol dire "spegnersi in modo spontaneo", come una candela la cui miccia inevitabilmente si consuma.

Il titolo quindi rappresenta ciò che si prova subito dopo aver messo fine ad una relazione a cui tenevamo, e del dolore che ne deriva prima di provare ad andare avanti.

Snuff è una ballata che possiamo definire agrodolce, e che consiglio moltissimo anche a chi non ama il genere nü-metal.

SALUT D'AMOUR - EDWARD ELGAR

Salut d'Amour è una delle composizioni più conosciute e amate di Edward Elgar.

Egli compose questo pezzo nel 1888, orginariamente scritto per violino e pianoforte, per la donna che sarebbe poi diventata sua moglie: Caroline Alice Roberts.

La dedica in francese era “à Carice”. Carice era la combinazione dei nomi di sua moglie, ma fu anche il nome che successivamente diedero alla loro prima ed unica figlia.

I due si conobbero nell'autunno del 1886, quando lei iniziò a prendere lezioni di accompagnamento per pianoforte da Elgar.

La loro forma d'amore e connessione era proprio l'arte, infatti Elgar compose Salut d'Amour in risposta alla poesia d'amore “The Wind at Dawn” che la sua amata gli regalò. Inoltre, sempre in risposta alla poesia, le chiese di sposarlo, proposta che Caroline accettò.

Nonostante la loro unione non sia stata priva di difficoltà, in quanto la ragazza fu diseredata dalla propria famiglia a causa del matrimonio, la composizione dimostra la forza della coppia e l'innocenza del loro amore: caratteristiche chiave del mese dell'amore.



PUT YOUR HEAD ON MY SHOULDER - PAUL ANKA

Put your head on my shoulder è una delle canzoni più amate di tutti i tempi. Scritta e registrata dal cantante canadese Paul Anka nel 1959, un periodo di innocenza e romanticismo, la canzone ha catturato la tenerezza timida della cultura popolare adolescenziale degli anni '50. L'ispirazione per questa canzone derivò dagli stessi fan di Paul Anka. Il musicista infatti notò che durante le sue esibizioni, i suoi fan ascoltavano le canzoni tenendosi stretti l'uno con l'altro e posando la testa sulla spalla del proprio partner.

La canzone, grazie alle sue parole delicate ed amorevoli, trasmette perfettamente la sensazione di essere amati. È un invito diretto ed onesto a perdersi in tale sensazione, a perdersi completamente nel sentimento e ciò lo capiamo nella strofa "People say that love is a game you just can't win".

Nel mese dell'amore non posso fare altro che consigliarvela come una delle migliori dediche per la vostra persona speciale.



FARAWAY - SALMO

Faraway è una canzone scritta da Salmo, nel 2013, e fa parte dell'album "Midnite". Nonostante l'artista non sia solito trattare il tema dell'amore nei suoi testi, in questo caso fa un'eccezione parlando di una storia d'amore finita.

Nel testo di questo brano Salmo descrive un amore ostacolato dalle opinioni della gente: "dicono che non potrei, dicono che ho il cuore a metà" e "la gente qui ride non sa che c'è alla fine...". Per non rovinare il sentimento decide di nascondere tutto alle persone: "parliamo della privacy, sai dubito". Non poterla amare sempre però fa male: "preferisco l'infarto a vederti piangere quando riparto, è come morire e sapere di averti guardata negli occhi una volta soltanto" o "ogni volta che ti guardo è come vestirmi di spine". Si cerca di colmare la mancanza, di nascondere tutto con i soldi. Il vecchio va a simboleggiare i cattivi giudizi della gente che "ammazzano" il sentimento.

Certamente non si tratta di una canzone adatta per il giorno di San Valentino, ma Salmo tramite queste espressioni riesce a fare trasparire la potenza del sentimento che prova, che è ciò su cui il giorno dell'amore si basa.

Everywhere at The End of Time

Everywhere at the End of Time è un album, o meglio una raccolta di album, rilasciato fra il 2016 ed il 2019.

È diviso in sei "stadi" per ben 6 ore di ascolto, il che potrebbe scoraggiare se non fosse per la sua particolarità: questo album tratta del progressivo degrado della mente di chi è affetto da Alzheimer o demenza.

Più andiamo avanti con l'ascolto, infatti, e più le tracce diventano confuse e distorte, fino ad essere niente più che un assortimento di rumori bianchi e qualche nota ogni tanto.

Stadio 1: Come quasi tutte le malattie, all'inizio, non ci accorgiamo di averla. Le tracce dello Stadio 1 vanno avanti normalmente ma con un rumore statico tipico dei grammofoni e che quindi viene ignorato. Le tracce hanno un tono nostalgico ma felice.

Stadio 2: Qui si mostrano i primi segni di qualcosa che non va. I rumori statici aumentano e diventano più facili da sentire, segno di come sia diventato più difficile ricordare. La musica che nonostante tutto procede può rappresentare l'inconscio atto di ignorare il problema, al punto che verso la fine dello Stadio alcune tracce iniziano nel bel mezzo della precedente.

Stadio 3: Questo è lo Stadio in cui ad essere inquietante non è più il contesto delle tracce, ma le tracce stesse. Rappresenta gli ultimi ricordi concreti che la mente riesce a ricordare prima di essere sopraffatta dalla confusione. Le tracce hanno un effetto riverbero molto pronunciato, sono velocizzate e rallentate a caso, e verso la fine possiamo sentire note che si ripetono.

Stadio 4: Allo Stadio 4 la mente è completamente sopraffatta dalla paura e dalla confusione. Le tracce sono caratterizzate da un uso massiccio di rumori bianchi e note sparse a casaccio. C'è una sola vera e propria canzone ed è la terza traccia, "Temporary Bliss State" (Stato Temporaneo di Beatitudine). Seppur molto distorta, è composta da un carillon che riesce a distrarci da ciò che verrà, e rappresenta un ultimo ricordo chiaro prima dello Stadio 5. Finita questa traccia, si ritorna al concerto di rumori bianchi e note sparse a casaccio.

Stadio 5: Puro orrore. Se nello Stadio 4 si poteva distinguere una nota ogni tanto, qui è impossibile. Tutte le tracce di questo Stadio sono composte da rumore bianco, quello che credo essere il suono del vento alla finestra, e note che sembrano essere suonate al contrario, velocizzate o rallentate per produrre qualcosa che instilla paura esistenziale nell'ascoltatore.

Stadio 6: La fine. C'è ben poco da dire, eppure così tanto. Per rappresentare l'ultimo stadio della demenza, le tracce sono composte ancora da molto rumore bianco, ma, a differenza dello Stadio 5, l'atmosfera è molto più calma. Al posto delle note sparse abbiamo pezzi di tracce dei primi due Stadi, seppur molto distorti. E poi il silenzio. Ci sono momenti in cui anche il rumore bianco si ferma e sono quelli che più mi mettono a disagio. Infine, negli ultimi 6 minuti dell'album, appare una canzone nitida, senza rumori bianchi o note che si ripetono. Per 5 minuti abbiamo un ultimo ricordo nitido e non distorto ma dal tono malinconico. Mentirei se vi dicesse che non volevo che finisse. Ero stanco del rumore bianco ma, come ho già detto, il silenzio era anche peggio. E purtroppo, silenzio è stato. Un ultimo minuto di silenzio chiude l'album.

È stata un'esperienza molto particolare. Innanzitutto mi ha riempito di paura a livello esistenziale: le persone affette da tali malattie, infatti, non muoiono ma "spariscono".

La nostra vita è strettamente legata ai ricordi che portiamo con noi e vederli lentamente sparire distruggerebbe chiunque.



PERUGINA O AMUCHINA?

Chiara Antonini IVLB

Il 14 febbraio è ormai alle porte, ma è davvero importante aspettare questo giorno per dimostrare i propri sentimenti con un gesto d'amore? Le industrie di bigliettini, i fiorai e le fabbriche di cioccolato ci dicono di sì, sicuri di assicurarsi più incassi in quest'unica giornata che in tutto il resto dell'anno. San Valentino, proprio per questo, è considerata la festa simbolo dell'amore, dei baci, delle mani intrecciate, ma quest'anno, mi raccomando, ragazzi, attenzione alle effusioni per strada! Baci rigorosamente con la mascherina sopra il naso e mano nella mano solo se disinfectate!

La routine del penisolano è infatti messa in serio pericolo a causa del Covid-19. La tradizione vuole infatti che il sorrentino (e tutti gli altri provenienti dai comuni limitrofi) si rechi prima in chiesa (perché, ricordiamolo, è anche la festa del Santo Patrono), in seguito sfoggi il suo partner percorrendo il Corso Italia circondato dalle famose bancarelle, grazie alle quali ogni coppia ha l'occasione di rimediare ad un eventuale regalo mancato con una vincita ad un gioco. Insomma, ora, dover rinunciare all'assembramento più atteso dell'anno crea molti dubbi su come trascorrere la giornata.

Passando ai piani per la serata, la cena di San Valentino è da sempre una tradizione che fa piangere i portafogli dei "malcapitati" fidanzati il 14 di febbraio. Quest'anno, grazie ai numerosi DPCM, sembrano essersela scampata, ma è solo apparenza: non si potrà andare a cena, ma nessun limite per un costoso pranzo romantico!

C'è però un vero lato "positivo" (nonostante questo sia un aggettivo pericoloso da usare in questo periodo) in questa storia, che però non riguarda i fidanzati, bensì i single e tutti coloro che questa festa non riescono proprio a capirla, i quali per la prima volta sembrano essersi liberati dal fastidio di vedere coppie per strada. In definitiva, un lieto fine un po' per tutti, dato anche il periodo, potrebbe essere un bel film da vedere tranquillamente adagiati sul divano.

